

Il moralista: la fiducia tradita

Autore: Andrzej Wodka

Fonte: Città Nuova

La pederastia pregiudica in modo inimmaginabile lo sviluppo umano integrale e sereno della vittima

Una questione scabrosa sta nuovamente inquietando l'opinione pubblica nelle ultime settimane: la pedofilia, diventata un tema particolarmente attorniato e causa del coinvolgimento sordido di miseri cattolici, espone come problema già 20 anni fa. Negli ultimi giorni se ne sta parlando ancor di più in relazione alla recente lettera pastorale del papa Benedetto XVI rivolta ai cattolici irlandesi, dai contenuti importanti per ogni ambiente cattolico, toccata da questa dolorosissima pagina.

Vi è una bruttura umana di natura vera e propria, dai più immediati e confusionari (giacca al pedofilo) ai più calmi e produttivi (ricerca della soluzione). Convienne invece abbandonare l'agitazione per comprendere meglio il problema e per attivare il più grande numero di energie umane. Tali energie servono in primo luogo alla vittima, ma anche alle categorie che, pur evitate a causa di alcuni suoi rappresentanti, devono continuare a svolgere i ruoli socialmente indispensabili per la crescita di ogni generazione (insegnanti, educatori, ministri di culto, medici, accompagnatori, ecc.).

Il pedofilo vero è un soggetto umano piuttosto raro. La maggior parte dei casi può essere infatti ricondotta alle violenze di atteggiamenti dove le dinamiche maliziose sono dettate dalla tendenza predatoria del maschio aggressivo, mossa dalla sua forza sessuale fortemente compulsiva. La pedofilia nel senso stretto invece deve essere trattata come una malattia di tipo prevalentemente mentale. Il sesso gioca un ruolo qui, ma viene strumentalizzato da un bisogno patologico di esercizio dominio maschile, vissuto in maniera disintegrata e ossessiva da parte dell'aggressore, nonostante il frequente mascheramento della delicatezza e sensibilità maggiori.

Però così, il problema del pedofilo non si riducebbe tanto nella sua essenza fisica, quanto nella sua mente. Come società, rimaniamo ancora diamanti davanti ad una simile diagnosi, formata dalla scienza. Tale riduzione si presenta ai vari professionisti come ingiurante nella stragrande maggioranza dei casi. Mentre si si potrebbe parlare di correre qualcosa sulla base della recente dichiarazione del genoma (aspetti fisico-biologici), se la questione è prevalentemente mentale, la prospettiva della guarigione si configura in modo veramente imprevedibile.

La valutazione morale è molto complessa e dipende dal modo con cui si definisce eticamente le condizioni dell'agente morale implicato in questo comportamento peccato. Nel caso di presunti pedofili, le autorità ecclesiastiche hanno elaborato una serie di procedure penali e di protocolli di recupero delle vittime. Tali percorsi dalla valutazione preventiva da sempre presente nella morale cattolica, la pederastia attiva costituisce una gravissima offesa della legge divina e umana. Perciò la si definisce come peccato comunque particolarmente aggravato e punibile dalle autorità competenti, ecclesiastiche e civili.

Dal punto di vista del peccatore, se dovesse si potesse essere in pieno possesso della sua libertà umana, cioè della piena libertà e autonomia propria "normale" dell'agente, tale comportamento cadrebbe sotto la categoria del peccato formale grave e ne porterebbe tutte le conseguenze. Nel caso di trattarsi davvero di una deficienza psichico-mentale insuperabile, almeno a che fare con l'incapacità soggettiva reale di cogliere la gravità del reato, accompagnata dall'assenza di rimorso, aggravata dalla pervicacia di valori, cioè dalla totale percezione del bene al posto del male come presente in questo agire iniquo. In tal caso la valutazione morale poggia principalmente sull'aspetto materiale del reato e rimanda comunque estremamente grave.

L'offesa materiale, cioè il male infitto alla vittima, è di proporzioni oggettivamente sordide. Ciò impone la necessità di procedure e di legislazioni atte a definire l'irrimediabilità di simili soggetti negli ambienti di prossimità delle potenziali vittime (scuole, collegi, associazioni di vario tipo). L'oggettività del crimine rimane quindi indiscussa. È un abuso del bene di proporzioni spaventose. Gli effetti dannosi, infitti dagli atti pedofili alla vittima indifesa, sfuocano queste tendenze lenocose dei maschi adulti nella zona di chiaro sviluppo umano, almeno recente.

Oltre a qualificare il pedofilo come soggetto pericoloso, pregiudicato in modo inimmaginabile lo sviluppo umano integrale e sereno di chi, innocente, fiducioso e piccolo ancora, apre le braccia verso la figura che rappresenta un valore altissimo, quello di parente. Tale valore nobilita, mentre nella normalità comunica amore, legalità fiducia e offre protezione, qui viene a tradire in un modo spesso incomprensibile ciò che si fa diventare umani maturi: la capacità di fidarsi e di dare fiducia.